

Dopo la proiezione di “Teza” (“La rugiada”) Haile Gerima e i suoi attori hanno incontrato il pubblico



Haile Gerima, ripreso da
Mohamed Challouf
30.10.2008

Foto: Daniela Ricci

“Quando ho lasciato l’Etiopia per andare negli Stati Uniti a un certo punto mi sono ritrovato come in esilio, cominciando a domandarmi chi ero? Perché in esilio si inizia a perdere una parte di sé. Così quando sono ritornato dalla mia famiglia questa mia assenza che aveva creato un gap con la realtà dell’Etiopia dell’epoca. Alla fine degli anni ’80, infatti, sono dovuto rientrare nel mio paese per motivi famigliari. Nella mia famiglia sono stato il solo ad essere partito all’estero e sono stato educato nella modernità e la mia famiglia, soprattutto la parte povera della mia famiglia, si aspettava da me grandi cose. Io però non potevo soddisfare le loro richieste e questo è stato molto duro per me.

Nel 1993 quando “Sankofa” è stato presentato in diversi festival internazionali di cinema ed è stato nominato per l’orso d’oro a Berlino, ho avuto più soldi per iniziare lo script di “Teza”; ho così potuto mostrare lo script a produttori e televisioni in Europa che potevano essere interessati, è piaciuto molto ed ho iniziato a lavorarci. Anche grazie ad Arte ho davvero cominciato a scrivere la sceneggiatura di “Teza” nel 1993.

Dal ’93 fino al 2000 ho cercato i finanziamenti dappertutto, quindi in tutto ho lavorato circa 14 anni per trovare i fondi. Abbiamo girato otto settimane in Etiopia nel 2004, sei giorni in Germania nel 2006, due anni è il tempo ulteriore che ci è voluto per trovare la parte di finanziamenti che ancora mancava.

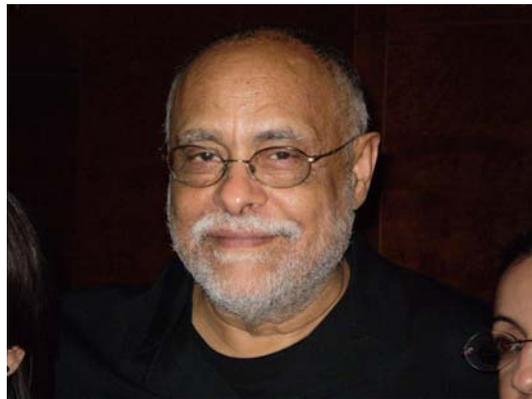
Voglio raccontarvi queste cose, perché i giovani registi sappiano che fare cinema in Africa non è facile, è difficile trovare i fondi. Spesso le feste che si fanno intorno al cinema possono ingannare.”

Il pubblico è intervenuto con numerose domande, di cui ne riportiamo alcune:

Questo film è indirizzato al pubblico o è un film che lei ha fatto per se stesso?

Penso che sia un film che parla anche di me e delle mie contraddizioni di come si ricerca l'essenziale di se stessi. Ricordo momenti di grande felicità era quando ero bambino in Etiopia. All'epoca si partiva con la speranza

di imparare, tornare e poter cambiare le cose, sradicare la povertà. Non so come il pubblico in Etiopia reagirà al film, ma non mi interessa, se no avrei fatto un bel film pornografico, invece per me questo film è una esoterica. Volevo trovare il meglio che potevo essere, esorcizzando le parti peggiori.



Haile Gerima

Le tecnologie a basso costo possono essere un aiuto per il cinema oggi?

Cinema è raccontare storie ed è una battaglia silenziosa. Anche la questione tra Israele e Palestina è iniziata con delle storie, bisogna vedere a chi appartengono le storie? Qual è la versione ufficiale? Ogni guerra comincia con delle storie. Spesso non vogliamo sentire delle storie che non ci piacciono.

In Congo ad esempio otto milioni di Congolesi sono scomparsi durante il colonialismo di Leopoldo e molti africani stanno ancora morendo, gli africani continuano a morire per gli altri, ditemi un solo africano che vi ucciderebbe per tenersi i diamanti, oro per lui, si tratta di lavori mercenari.

L'Africa è davvero un paese ricco, noi finanziamo il mondo, se prendiamo ad esempio i porti di Amsterdam Rotterdam sono stati finanziati dalle ricchezze dell'Africa.

Allora perché c'è tutta questa povertà in Africa? abbiamo educato le élites, ma le abbiamo educate male, non hanno lo spirito di pensare al popolo. C'è una notevole povertà culturale. La responsabilità che io mi sento, come regista, è quella di avere consapevolezza e coscienza.

Una volta che capiamo queste contraddizioni ogni strumento che abbiamo per registrare delle storie, è valido, bisogna raccontare.

Io potrei fare film che piacciono grande pubblico, film commerciali, ma non mi interessa.

Sono stato varie volte ad esempio al festival in Sud Africa, la parte principale del festival era cibo, feste, Ouagadougou è lo stesso, qui anche... con il finanziamento di un ricevimento si potrebbe finanziare un film. Io ripeto spesso, se volete darmi premi datemi soldi per poter fare un altro film.

Scrivere è importante, io scrivo sempre, minimo una pagina al giorno, ho tantissime sceneggiature a casa nel cassetto, può darsi che un giorno qualcuno su quelle sceneggiature faccia un film; in ogni caso è

importante raccontare, in ogni modo, con qualunque strumento.

Chi guarda questi film? Come possono venire distribuiti?

Esiste anche il cinema commerciale (fatto di effetti speciali, macchine che sfrecciano a massima velocità, sangue...), ma a me non interessa, a me piace fare un cinema sociale, che rispecchia i miei sentimenti.

Come ha fatto il casting?

Takelech Beyene, durante l'occupazione italiana era in classe con mia madre, alla scuola della missione italiana, una scuola per orfani, quindi la conosco da allora, è stata dura convincerla, non aveva mai recitato prima, ma poi è stata fantastica!

Aron Arete (Anberber nel film), dunque... ero al bar con suo papà, lui è entrato, e io l'ho guardato, l'ho guardato, l'ho riguardato, era molto giovane, poi l'ho rincontrato in un ristorante etiope a Los Angeles, ed è diventato Anberber.



Abeye Tedla (Tefey) e Aron Arete (Anberber)-immagine del film

Quest'altro ragazzo, **Abeye Tedla**, quando insegnavo, con mia moglie abbiamo un centro culturale per neri a Washington e in una presentazione, lui mi poneva domande provocatorie, sfidandomi e io l'ho guardavo, lo guardavo, lo guardavo e... siccome il film era per me più importante del mio ego, l'ho preso a lavorare con me.

Perché il titolo "Teza" (la rugiada)?

Il film inizia con Anberber che cammina su un prato bagnato di rugiada la mattina. Quando sei giovane ogni giorno vai sul prato e cammini, senti sulla pelle una bella sensazione, ho pensato come poter rendere questa sensazione a livello di cinema, ho incontrato le solite difficoltà finanziarie e i tipici problemi del cinema. Teza rappresenta anche l'infanzia. Penso che la memoria di un bambino sia molto importante. Anche oggi quando mi capita di camminare da solo in un posto vicino agli alberi mi ricordo la sensazione della rugiada. Anberber è dappertutto nel paesaggio, per ritrovare l'infanzia. E ritrova la sua memoria nel momento in cui si identifica con il bambino che viene ucciso.

La violenza anche è presente, nel film nella foresta arrivano i soldati. Ma esiste anche una forma di violenza silenziosa e costante, ma non per questo meno grave. Ad esempio a Addis Abeba sono spesso terrorizzato dalle grandi differenze che ci possono essere tra chi va al ristorante e chi lì fuori, seduto per terra cerca, vicino a un cane, il cibo nell'immondizia. Come puoi mangiare con queste contraddizioni? Sono violenze silenziose e continue.

Teza è infanzia e realtà, rappresenta anche il futuro, dov'è c'è la rugiada c'è un'idea di pace e armonia; esiste una realtà attuale, ma anche un'altra realtà che verrà, speriamo migliore.

Non mi interessano gli effetti di montaggio, ma la struttura narrativa. I giovani sono "teza".

Anberber nel film ritrova la sua essenza quando è posto davanti alla sua classe a insegnare ai bambini e si interessa a loro come esseri umani, infatti prima di iniziare la lezione chiede loro se hanno mangiato, se stanno bene.